

CCXC.

1^a TORNATA DI MERCOLEDÌ 8 FEBBRAIO 1882

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE MAUROGONATO.

SOMMARIO. *Il deputato Sanguinetti seguita lo svolgimento della sua interpellanza al ministro delle finanze intorno alla diminuzione del prezzo del sale — Discorso sullo stesso argomento del deputato Luzzatti.*

La seduta comincia alle ore 10 10 antimeridiane.

Il segretario Capponi dà lettura del processo verbale dell'antecedente seduta mattutina, che viene approvato.

SEGUITO DELLO SVOLGIMENTO DELLE INTERPELLANZE DEI DEPUTATI MUSSI, CARDARELLI, SANGUINETTI E LUZZATTI RELATIVE ALLA RIDUZIONE DELLA TASSA SUL SALE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento, delle interpellanze dirette al presidente del Consiglio, ai ministri delle finanze e di agricoltura e commercio dai deputati Mussi, Cardarelli, Sanguinetti Adolfo e Luzzatti; e svolgimento di una interrogazione del deputato Incagnoli al ministro delle finanze.

Come la Camera ricorda, l'onorevole Sanguinetti aveva cominciato a svolgere la sua interpellanza nell'altra tornata, ma non ha potuto finire il suo discorso.

L'onorevole Sanguinetti ha facoltà di proseguire il suo discorso.

SANGUINETTI ADOLFO. Onorevoli signori, i miei amici del sale, nel desiderio che in questa seduta si possa compiere lo svolgimento delle interpellanze, ed avere i responsi ministeriali, mi assegnarono 20 minuti...

Voci. Quindici.

PRESIDENTE. Silenzio.

SANGUINETTI ADOLFO... per terminare il mio discorso incominciato nella precedente seduta. Voi comprenderete che io mi trovo nella condizione di un cappellaio che abbia fatto un cappello grande

per una testa molto piccina. Comprimerete ancora come sopra un argomento così vasto, dovendo restringermi a parlare per 20 minuti, anziché fare uno svolgimento anche ristretto della gravissima materia, io debba quasi limitarmi a delle dichiarazioni.

Ho terminato la prima parte del mio discorso dicendo che per avviarci alla trasformazione seria del sistema tributario, era necessario, indispensabile cominciare dalla tassa del sale per abolirla grado a grado.

Ora, io mi domando in primo luogo qual è il consumo del sale in Italia? Parlo del sale ad uso umano, lasciando fuori il sale pastorizio, l'agrario e l'industriale.

Noi in Italia nel 1880 abbiamo consumato 1,445,502 quintali di sale; sicché il consumo a testa, escluse, s'intende, la Sardegna e la Sicilia che non hanno questa grazia di Dio che si chiama il monopolio del sale, il consumo a testa è stato di chilogrammi 5,78.

L'onorevole mio amico Cardarelli vi diceva come il consumo medio in Italia debba arrivare almeno a 10 chilogrammi; vi diceva come al soldato italiano si somministrino annualmente chilogrammi 8,57 di sale; io potrei aggiungere che la Prussia dà al suo soldato 10 chilogrammi e mezzo di sale; ma lascio stare i confronti, perchè mi manca il tempo di farli. Il consumo del sale in Italia nella quantità di chilogrammi 5,78 è evidentemente insufficiente alle funzioni fisiologiche della vita. Dirò di più: dirò che il consumo del sale in Italia, non ostante l'aumento della popolazione, diminuisce, o per meglio dire, ve lo dirà per me l'egregio ministro delle finanze, perchè le sue statistiche mi dimostrano che dal 1877 a

tutto il 1880 il consumo del sale in Italia, non ostante l'aumento di popolazione, è venuto diminuendo. Non cito le cifre, è inutile; sono a conoscenza di tutti.

Ma, notate, signori, qui bisogna distinguere bene tra le popolazioni delle città e dei centri importanti e le popolazioni delle campagne. Perchè se è vero quello che diceva l'onorevole Cardarelli, che il consumo minimo in Italia dovrebbe essere almeno di 10 chilogrammi, voi dovete ammettere che le popolazioni delle città e dei centri importanti, le popolazioni agiate consumano la quantità necessaria di 10 chilogrammi a testa; ed allora ne deriva necessariamente che vi è una parte della popolazione la quale non ne consuma 5 chilogrammi e mezzo, ma ne consuma uno o due tutto al più. (*Benissimo!*)

E questo fatto non ha bisogno d'essere dimostrato. Pure giova ricordare qualche cifra. Prendo la provincia di Udine. Sono sicuro che quello che sarò per dire, come farà impressione alle egregie persone che sono sedute sul banco ministeriale, farà egualmente impressione, e grave impressione in tutti voi. Nella provincia di Udine il consumo medio per anno, e per un periodo di 26 anni consecutivi, fu di quintali 26 mila.

Venne l'annessione della Venezia al Governo italiano, abbiamo felicitato quelle provincie portando il sale da 37 centesimi, come era sotto l'Austria, a centesimi 55.

Signori, sapete voi quale fu la conseguenza di questo fatto? Un anno dopo, cioè, nel 1868, il consumo del sale nella provincia di Udine, da 26 mila quintali si è ridotto a 14,300.

Pesate voi, calcolate voi le conseguenze di questa diminuzione, o signori. Ho qui estratti di relazioni di sindaci, e di medici condotti; mi era proposto di dar lettura di questi estratti perchè, ritenetelo, quello che dicono i sindaci, quello che dicono i medici condotti in modo molto semplice è più eloquente di quello che possiamo dire noi.

Io non farò che una sola citazione, citerò solo quello che scrive il medico condotto del comune di *Piavon* in provincia di Treviso; meditate voi, e meditati specialmente il ministro delle finanze queste parole. Il dottore Cellini, dopo aver visitate una per una tutte le famiglie dei contadini, scrive: « Oltre la polenta *sempre senza sale*, e poco cotta, i contadini mangiano la cicoria allo stato naturale *condita con solo un poco di aceto*, anche questo nocivo perchè a base di acido solforico. » Non faccio altre citazioni; ne avrei molte e molto eloquenti nella loro semplicità. Mi limiterò a dire che l'uso del pane

senza sale, della polenta senza sale, delle castagne e delle patate senza sale, si estende di anno in anno.

Ebbene, io mi rivolgo all'onorevole Magliani. Egli è uomo di cuore nonostante che sia ministro delle finanze, e domando non alla sua mente di finanziere, ma al suo cuore, se può rimanere insensibile dinanzi ad un fatto di questa natura. Io gli domando se egli può permettere che le popolazioni delle campagne, rimangano esposte a tutti quei mali funesti, che sono la conseguenza della mancanza del consumo del sale; io domando a lui se egli può permettere che le popolazioni delle campagne, rimangano in una condizione peggiore dei popoli più barbari dell'interno dell'Africa, i quali con grandi stenti e fatiche, ma pur giungono a provvedersi il sale necessario.

E l'egregio presidente del Consiglio non ignorava anche prima che l'onorevole Cardarelli pronunciasse il suo bellissimo discorso, qual sia l'influenza del sale nell'organismo umano. Sentite, signori, quel che diceva l'onorevole Depretis nel celebrato discorso di Stradella: « Il nostro paese è quello in tutto il mondo, eccettuato l'Inghilterra (e qui l'onorevole presidente del Consiglio prendeva un equivoco) che contribuisce di più per l'uso del sale, di questa essenza sanificatrice dell'organismo umano. »

Signori, vengo al secondo fatto che io amo accertare ed è che il lavoratore della campagna contende il sale pastorizio al bestiame. Signori, questo fatto è accertato, è constatato, è provato da un'infinità di relazioni di sindaci: lo dichiara il sindaco di Pordenone, lo dichiara il sindaco di Oderzo, capoluogo del collegio del mio amico l'onorevole Luzzatti. Ecco quel che scrive il sindaco di Oderzo:

« Questa tassa è causa di grave demoralizzazione nelle popolazioni agricole le quali spinte dalla necessità si procurano in uno od altro modo sale da pastorizia per ridurlo ad uso domestico, avvezandosi così alla frode e a deludere le leggi dello Stato. »

Abbiamo qualche cosa di più che un'affermazione; abbiamo la prova matematica.

Nel distretto di Oderzo il consumo del sale comune da cucina venne diminuendo e d'altra parte crebbe quasi nella identica proporzione il consumo del sale pastorizio. Io vi sottopongo questi dati: nel 1871 nel distretto di Oderzo si sono consumati 2175 quintali di sale comune; nel 1880 questi 2175 quintali erano scemati a 1656. Ma d'altra parte il sale pastorizio che nel 1871 mi presenta un consumo di 812 quintali, nel 1880 è salito a 2018. Lo stesso fenomeno, proprio identico, lo trovo nel distretto di Pordedone. Il sale comune nel triennio 1867-1869

ha dato un consumo di 7811 quintali; nel triennio 1878-1880 il consumo era disceso a quintali 6657. Ed anche qui si verifica un aumento corrispondente nel consumo del sale pastorizio, perchè nel triennio 1867-1869 si aveva un consumo di 789 quintali; nel triennio 1878-1880 questo consumo era salito a quintali 1571. Io non faccio altre citazioni; e potrei farne molte. Ma posso dire che a questo spettacolo triste io, che sono un po' alpinista e che quando lasciamo quest'Aula mi diletto a vagare per le nostre Alpi, posso dire che a questo spettacolo, di pastori delle Alpi che fanno una lavatura grossolana del sale pastorizio per renderlo meno ingrato al loro palato, ho assistito io stesso. Ed allora proprio, onorevoli signori, io ho giurato a me stesso che e come deputato e come cittadino, nessuno sforzo avrei lasciato intentato per ottenere non solo una riduzione immediata nel prezzo del sale, ma la totale abolizione di questa imposta.

Del resto io ho una testimonianza molto autorevole nell'onorevole Magliani, che tronca ogni dubbio, se il dubbio si potesse da taluno affacciare. L'onorevole Magliani nella esposizione finanziaria che fece a noi il 3 aprile 1881, pronunziava queste parole: « i poveri contadini sono spinti ad adoperarlo (il sale pastorizio) nelle vivande. » Onorevole Magliani, mi permetta di dirgli che è assai triste questo spettacolo; mi permetta di aggiungere che non fa onore nè al Governo, nè al Parlamento, nè al paese.

A quello che diceva l'onorevole Cardarelli, che cioè i coltivatori delle campagne devono usare maggiore quantità di sale, potrei aggiungere l'autorità dell'onorevole Mantegazza, il quale, quando si discuteva nel 1865 l'aumento della tassa del sale, faceva una solenne protesta. L'onorevole Mantegazza ha previsto quello che sarebbe succeduto. Egli diceva, protestando contro l'aumento: guardate, o signori, che in Italia aumenterà la scrofola, aumenteranno tutte le malattie della miseria. L'onorevole Mantegazza fu allora facile profeta.

Io vorrei che gli altri ministri seguissero l'onorevole Magliani quando in estate, per ristorare le forze esauste, si reca sulle rive del Mediterraneo; ma vorrei ancora che i ministri non si limitassero a pascere lo sguardo nelle forme giunoniche delle ondine, che si tuffano nell'onda salata, ma vorrei si recassero nei siti più appartati, là dove ha stanza il dolore; vorrei si recassero a visitare gli ospizi marini, che sorsero per iniziativa della carità privata: là vedrebbero sui volti sparuti dei fanciulli di ogni età, di ogni sesso, sofferenze non meritate; là su quei volti stanno impresse le conseguenze delle leggi fiscali; là su quei volti sta impressa la condanna della tassa sul sale.

Io chiedo, ripeto, ai signori ministri, una diminuzione immediata di 15 centesimi almeno nel prezzo del sale. La chiedo non come un'ultima concessione, ma come un passo per avviarci alla totale abolizione della tassa.

La riduzione di 15 centesimi nella tassa del sale porterebbe una perdita aritmetica di 19,282,000 lire. Ora, se la diminuzione di 15 centesimi facesse aumentare il consumo di soli due chilogrammi a testa, allora, anzichè una perdita, si avrebbe un guadagno; se l'aumento di consumo fosse solo di un chilogrammo e mezzo per testa, produrrebbe una perdita di soli tre milioni. Non citerò quello che avvenne negli altri paesi.

Debbo però dire che in Francia, quando esisteva la tassa differenziale, il consumo, da un compartimento all'altro, variava da 9 a 18 libbre a testa. Voglio ammettere che ci possa essere una perdita se volete anche di 5 o di 6 milioni. Appaleso i miei sentimenti come stanno nell'intimo dell'animo mio. Io dico che quando da un lato mi trovo a fronte di una questione d'umanità, dall'altro lato ad una questione di bilancio, voto per la questione d'umanità. Quando abbiamo un bilancio il quale arriva fra imposte e redditi effettivi a 1400 milioni, proprio non è possibile ripianare una perdita momentanea da 4 a 6 milioni?

Signori, l'arte di governare i popoli è antica; non è invenzione moderna quel requisito degli uomini di Stato, che consiste nella labilità della memoria. Un celebre capo di Governo, Antigono, ebbe dalla storia il soprannome di Dosone, perchè prometteva sempre e non attendeva mai. Quel capo di Governo ebbe pure dalla storia fama di buono e di sapiente. Non voglio paragonare ad Antigono i nostri ministri; ma so che le promesse ministeriali si fanno con molta facilità, e con uguale facilità si dimenticano. Quando però le promesse, siano pure promesse ministeriali, sono poste su auguste labbra, oh! allora non è in facoltà del Ministero di dimenticarle!

In una circostanza solenne per l'Italia, il 7 marzo 1878, Re Umberto, nell'aprire i nostri lavori parlamentari, pronunziava queste testuali parole: « Io sono lieto di annunciarvi che il mio Governo sottoporrà, senza indugio, al vostro esame i provvedimenti per scemare il prezzo del sale. » Era allora presidente del Consiglio l'onorevole Depretis, come lo è oggi.

Ebbene, io invoco dall'onorevole Depretis il mantenimento della promessa reale. (*Bene! Bravo!*)

La cambiale firmata in modo così solenne, deve essere pagata e pagata immediatamente. Quando si

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DELL'8 FEBBRAIO 1882

tratta di cambiali reali, 5 anni di dilazione sono troppi.

Io porgo il destro oggi all'onorevole Depretis di soddisfare ad una solenne promessa non più sua, ma della Corona; egli deve afferrare, *abundantia cordis*, l'occasione che gli porgo e ringraziarmene.

Tutti i ministri chi più chi meno, sono impegnati all'abolizione della tassa del sale. Non parlo dell'onorevole Magliani; l'onorevole Magliani ha promesso all'onorevole Sperino, nel dicembre 1880, di occuparsi di questa questione e di venire dinanzi alla Camera con un provvedimento.

L'onorevole Baccarini è impegnato al pari dell'onorevole Magliani; in un discorso fatto recentemente a Bologna egli pronunciava queste parole: « L'onorevole Minghetti ha fatto elogio al Parlamento perchè la prima tassa che viene abolendo è quella del macinato; orbene, o signori, io credo che un altro beneficio non meno grande si apporterà al popolo nostro, con la diminuzione, appena si presenta possibile, della tassa sul sale. » (*Applausi vivissimi*)

« Di fronte a questa tassa o almeno per non indebolire la speranza di diminuirla, io stesso ho fatto sacrificio finora, e lo farò finchè sarà necessario, di un'idea prediletta, quella della riforma postale e telegrafica. »

L'onorevole Baccarini novello Abramo, è disposto a sacrificare, non uno, ma due dei suoi figli sull'altare del sale; egli non può respingere la nostra domanda.

Vengo all'onorevole Berti, ministro dell'agricoltura, il quale è impegnato più degli altri. Egli sa meglio di me che il primo degli strumenti affinché l'agricoltura prosperi, è la macchina contadino; egli sa che senza un contadino forte e robusto non si possono combattere le battaglie agricole; ma l'onorevole Berti è anche impegnato come deputato. Io ebbi l'onore di accompagnarlo ad un'adunanza che nel mese di ottobre si fece in Avigliana. Erano raccolti intorno all'egregio personaggio 400 e più elettori, il fiore del suo collegio; il sindaco del comune del capoluogo, parlando a nome del corpo elettorale, domandava all'onorevole Berti una riduzione immediata del prezzo del sale; ma l'onorevole Berti, prudente come dev'essere un ministro, per non impegnare i suoi colleghi del Ministero, non rispondeva alla interrogazione.

Ma il cuore di colui il quale illustrava le sofferenze di due grandi italiani, di Giordano Bruno e di Galileo, non può essere insensibile al grido di dolore che echeggia nelle sue alpi natie.

L'onorevole Berti che si fece iniziatore della legislazione sociale deve sapere meglio di me che i

poveri contadini non hanno l'obolo da portare alla cassa della vecchiaia; egli meglio di me deve sapere che quei provvedimenti nessun soccorso, nessun aiuto porteranno a questa classe diseredata, e dovrebbe meglio di me esser persuaso che per le popolazioni delle campagne la migliore delle legislazioni sociali è per ora la diminuzione del prezzo del sale.

Signori, io pongo termine al mio discorso.

Noi quantunque eletti da un corpo elettorale ristretto...

Voci a destra. Eh! eh!

SANGUINETTI ADOLFO... siamo popolo, perchè siamo usciti dalle sue file; noi fra questo popolo viviamo, sappiamo che la parte migliore di esso, o quanto meno la più tranquilla, sono i lavoratori delle campagne. Essi sono buoni, sono giusti, sono riconoscenti; ma queste classi quando sono spinte alla disperazione hanno tempeste più terribili di quelle dell'Oceano; e gli onorevoli amici miei Siccardi e Delvecchio, tanto studiosi della patria storia, potrebbero dirvi qual feroce guerra per il sale si sia combattuta sulle pendici dei loro collegi negli inizi del regno di Vittorio Amedeo II; essi potranno dirvi come là, su quelle pendici, sia restato spento il fiore dell'esercito ducale; potranno dirvi come i lavoratori delle campagne, uomini, donne e fanciulli, non abbiano ceduto, se non quando i loro villaggi furono distrutti, se non quando le forche furono piantate sulle pubbliche piazze, e la popolazione, vecchi e giovani, maschi e femmine, esportata in massa nei campi letali del Vercellese.

Io dico a voi, signori: non spingiamo le popolazioni delle campagne alla disperazione. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. Passeremo alla interrogazione dell'onorevole Luzzatti, che è la seguente:

« Il sottoscritto domanda d'interrogare il ministro delle finanze all'intento di alleggerire sufficientemente la gravezza del sale. »

Ha facoltà l'onorevole Luzzatti di svolgere la sua interrogazione.

LUZZATTI. Signori! Il mio amico Mussi mi affidò l'arduo incarico dell'epilogo. Or devo confessarvi che non ho mai preso la parola in questa Camera con maggior trepidazione. Educato in quella scuola di economisti e statisti austeri, i quali pongono nel pareggio del bilancio dello Stato, nel bilancio forte, tutte le loro cure, e a questo supremo intento sacrificano ogni studio di popolarità, io mi sentivo più lieto e più sicuro quando più volte sorsi in questa Camera a difendere colla mia modesta parola, le imposte più aspre, le quali erano necessarie per conseguire e per mantenere il pareggio.

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DELL'8 FEBBRAIO 1882

E non posso nascondervi che, se non fosse pienissima la mia persuasione dei danni gravissimi del balzello del sale a così alta aliquota, mi tacerei, e tacendo asseconderei quel pudore dell'uomo politico che quasi parmi di offendere sorgendo a proporre lo sgravio di un'imposta che gitta una entrata così cospicua. E infatti, o signori, non è lieve cosa che uomini di diverse parti della Camera, usi sinora a combattersi, talora anche accanitamente, si concordino in quest'idea della necessità di temperare il balzello del sale. Quale si sia la risposta del ministro, quale si sia la resistenza che per alte ragioni, le quali fin d'ora apprezzo, ei possa opporre a questa nostra proposta, è fuor di dubbio che nel paese si è già diffusa l'idea della necessità di alleggerire il duro balzello. Quando uomini di così diverse parti della Camera consentono in quest'idea, è già implicitamente perturbato il nostro bilancio per l'indole delle interpellanze alle quali oggidì si dà svolgimento. (*Bravo!*)

Intendo le parole del mio onorevole amico Sanguinetti quando ei lancia in questa Camera il grido che fra una causa d'umanità o una perturbazione del bilancio ei tiene per l'umanità e non si cura delle lievi perdite dell'entrata che si possono averare.

Mi consenta che gli dica, e credo che non mi sarebbe tanto schietto amico se non glielo dicessi francamente, che il mio modo d'argomentare è un po' diverso dal suo. Quando sono messo fra una causa d'umanità e il pericolo di squilibrare il bilancio, tento tutti gli sforzi dell'animo mio per conciliare fra loro i sentimenti dell'umanità col pareggio del bilancio, imperocchè l'una e l'altro sono grandissime cose. (*Bene! Bravo!*)

E infatti, signori, chi non si avvede che se si potesse dubitare nel mondo che noi per un sentimentalismo, parte composto d'idealità altissima e parte anche malaticcio, gettassimo via in questa Camera pezzo a pezzo le nostre entrate, chi non sente che noi finiremmo per perdere in Europa ogni rispetto, ogni considerazione, e per essere posti dalle nazioni più energiche e più prepotenti nel limbo degli Stati rimbambiti?

Il pareggio del nostro bilancio significa la custodia dell'onore e dell'integrità della patria; dico più anzi, esso significa e favorisce lo svolgimento della nostra economia, perchè nessun danno maggiore si potrebbe infliggere alla ricchezza pubblica che la sperequazione del bilancio; e se dopo aver conseguito il pareggio, si lasciasse cadere, ne verrebbe una massima iattura a tutte quelle classi povere del cui bene ci mostriamo tanto solleciti. Quindi in nome di queste classi, che vivono di lavoro, in nome del loro salario che si connette colla produzione io

difendo qui, dinanzi a voi, con eguale affetto la diminuzione della tassa del sale e la conservazione del pareggio del bilancio. (*Benissimo! Bravo!*)

Dopo queste dichiarazioni necessarie, entro subito nell'arduo tema, e ho il bisogno di raccomandarmi a tutta la vostra benevolenza; imperocchè non mi è lecito discorrere questo campo con quelle brillanti e profonde considerazioni filosofiche con le quali lo ha attraversato l'onorevole mio amico Mussi; o di adoperare l'arte di Benvenuto Cellini, per cesellare il pensiero nella parola, come ha fatto l'onorevole nostro collega Cardarelli, suscitando nell'animo nostro i più alti e nobili sensi di pietà. A me, seguendo l'onorevole Sanguinetti, tocca l'umile ufficio del finanziere, il quale deve esaminare le cose più prosaiche di questo mondo, le *vie* e i *mezzi*. Signori, quale è oggidì il consumo del sale nel nostro paese? Qual'era il consumo del sale nei vari Stati in cui si spezzava la patria nostra prima della sua unificazione? Ecco l'indagine, che mi proposi, nella quale non sono riuscito completamente. Le statistiche finanziarie sono imperfette nel paese nostro. L'onorevole Cardarelli non credeva alle statistiche, perchè sono opera di segretari comunali. Egli era più disposto a credere a quella inesorabile statistica del bilancio della vita umana, la quale ha leggi fisse e, direi quasi, matematiche.

Io per contro credo anche alle statistiche finanziarie del sale, quando sieno ben elaborate; imperocchè non sono i segretari comunali che le compilano, ma l'amministrazione delle finanze e si riscontrano nell'entrata.

Ma nel nostro paese manca una statistica finanziaria compilata col criterio degli effetti delle mutazioni delle tariffe sul consumo. A fine di determinare, per modo di esempio, o signori, quali fossero le medie del consumo del sale nei vari Stati, nei quali si divideva l'Italia, secondo l'aumento o la diminuzione della gabella e collegando la serie del consumo passato coll'attuale, non fu lieve la mia fatica. E avendo lavorato solo, senza i sussidi dei quali si giovano le ricerche degli amministratori dello Stato, devo confessare di essere perplesso nell'addurre queste cifre, delle quali non potrei garantire la massima esattezza. Ma ci si approssimano sicuramente. Ora i numeri che udirete sono pieni di alta filosofia pratica, imperocchè se da una parte ci persuadono che v'è pericolo nell'indugio e bisogna adoperarci tutti per muovere, per evolvere il consumo del sale, dall'altra parte vi persuaderete facilmente che non si deve attendere dalla diminuzione moderata dell'aliquota dell'imposta un soverchio aumento di consumo.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 1^a TORNATA DELL'8 FEBBRAIO 1882

Questo è il concetto principale al quale io informerò la mia prima dimostrazione, essendo necessario per esaminare quale sarà il vuoto probabile del bilancio, e con quali rimedi, con quali mezzi si potrà farvi fronte. Basterà, come spera il mio amico Sanguinetti, l'aumento naturale e spontaneo del consumo, per effetto della diminuzione della gabella, ovvero rimarrà un vuoto nel bilancio, maggiore o minore che sia?

Signori, nell'antico Piemonte la gabella del sale era a 30 lire per ogni quintale metrico. Fu nel 1848, quando Re Carlo Alberto diede ai suoi popoli lo Statuto da cui uscì l'Italia, che la gabella del sale si diminuì da 50 a 30 lire. Ora, quale fu la media del consumo del sale in Piemonte prima che si formasse il nuovo regno? La media del sale consumato oscillava tra i sette e gli otto chilogrammi per testa. Quale è oggidì, o signori? Oggidì nella regione piemontese e nella Liguria, la media del sale oscilla sopra i sette chilogrammi per testa, secondo la statistica pubblicata dal Ministero pel 1876. Quindi è chiaro che, con una gabella a 55 centesimi qual'è oggidì, non vi è stato alcun sviluppo, alcuna evoluzione pel consumo del sale. C'è stato anzi un regresso.

Nelle altre parti d'Italia, la Lombardia ne consumava poco più di sei; le provincie napoletane ne consumavano poco meno di sei (il prezzo era di 28 lire e 65 centesimi); le Marche e l'Umbria ne consumavano 6; la Toscana appena 5, perchè tanto allora come oggi, nel consumo generale del regno la media del consumo nella Toscana ha un'espressione sottile; essendo invalsa in quel paese l'abitudine di non salare abbastanza il pane e parecchie altre vivande.

Infine se si somma il consumo del sale delle popolazioni italiane nel 1861 soggette alla gabella del sale (19 milioni), prima cioè che si unificasse la gabella col tipo della legge piemontese (imperocchè la prima legge italiana adottò il tipo della legge piemontese nel suo punto principale di 30 lire), se ne trae una media di sei chilogrammi e un quarto. Il quale consumo sarebbe un po' più alto, lievemente più alto del consumo medio di tutto il regno qual'è oggidì. Se ne può trarre una grave conclusione, ed è che il consumo del sale nel nostro paese si è irrigidito o meglio ha lievemente regredito, mentre altri popoli che ci stanno intorno, i quali con noi combattono in questa grande concorrenza della produzione, hanno svolto il consumo della preziosa derrata. In un elemento vitale dell'industria, in un elemento vitale dell'agricoltura, in un elemento essenziale della vita umana che val di più dell'agricoltura e dell'industria, perchè l'uomo

è il motore e il fondamento di ogni cosa che si consuma, si assiste a questo triste spettacolo dell'esaurimento e della rigidità. (*Bene!*)

Sorge subito la domanda se di questo triste fatto non sia colpevole l'alta gabella. È chiaro che se si avessero potuto montare le nostre finanze sin da principio sul *piè di pace*, quando si è costituito il regno, invece di doverle montare sul *piè di guerra* per far fronte a tutti i pericoli, se si avesse potuto conservare la gabella a trenta lire quale fu nella prima legge di unificazione, io credo che anche il consumo medio d'Italia si avvierebbe verso quel felice numero degli otto o nove chilogrammi per testa, un po' meno grosso delle speranze dell'illustre igienista che l'altro ieri ne ragionava e rappresenta la media più prossima a quella della Francia e di altri paesi civili. (*Bene!*)

E invero, o signori, che cosa è avvenuto in Francia, il paese col quale l'Italia ha più occasioni e ragioni di misurarsi nella nobile gara degli scambi, delle industrie e della produzione in questo bacino del Mediterraneo, che par troppo angusto alle avidi brame dei popoli che lo abitano? Che cosa è avvenuto in Francia? Il dazio si è andato diminuendo in Francia.... (*Movimento*) onorevoli colleghi, lasciatemi aprire questa parentesi, che merita di essere esaminata. Ho avuto occasione nelle mie missioni in Francia di poter ragionarne con uomini periti di questa materia, e potrei forse recarvi innanzi qualche notizia non comune. La somiglianza delle condizioni toglie ai paragoni il carattere prettamente scientifico. Quando il Piemonte aveva la gabella a 30 centesimi e la Francia a 10 (imperocchè voi sapete che l'esperimento dei 10 centesimi è in vigore da una lunga serie di anni) è avvenuto un fatto curioso, del quale io vorrei che i medici illustri di questa Camera, e segnatamente l'egregio oratore che ha parlato con tanta competenza, ci dessero la ragione; dal punto di vista statistico ed economico io non saprei spiegarlo. Con la gabella del sale a 10 centesimi, in Francia, la media del consumo non era molto maggiore della media in Piemonte, con la gabella a 30 centesimi!

Alcune voci. Perchè i francesi mangiano più carne.

LUZZATTI. Io non entro in questo campo, perchè direi parecchi spropositi; e mi chiudo nel tema che solo so esaminare. Che cosa è avvenuto in Francia? Quando la gabella era a 30 centesimi (dal 1817 al 1848) s'impiegano alcuni anni per poter giungere nei 3 ultimi anni 1845, 1846 e 1847 al consumo medio di 6, 56; cioè, nell'ultimo triennio del regime del sale in Francia a 30 centesimi, il consumo medio del sale ammonta a 6, 56.

La rivoluzione del 1848 annunzia l'abolizione

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DELL'8 FEBBRAIO 1882

della tassa sul sale, come aveva annunciata l'abolizione di quella delle bevande; ma le accese fantasie sbolliscono presto, e rimane anche nelle repubbliche la necessità delle dure tasse.

La gabella sul sale si fissa dal 1848 in appresso a 10 centesimi. Il salto è grosso è nientemeno che la diminuzione di due terzi!

E per effetto della notevole diminuzione dei due terzi, voi vedete lentamente, ma gradatamente, esplicarsi il consumo; e oggi si tocca la felice cima dei nove chilogrammi per testa; e noi italiani come il povero viandante che è a mezza costa, consideriamo con invidia chi sta per giungere all'ardua meta. Però, signori, non bisogna illudersi con questi paragoni, come può avvenire facilmente quando non si scrutino a fondo.

Quando si dice che in Francia il prezzo del sale è a 10 centesimi, ciò non parmi esattamente vero; perchè la gabella, il dazio è a 10 centesimi, ma poi v'è il prezzo di vendita del prodotto che dipende dalle condizioni dell'industria, la quale nel Mediterraneo ha un costo di produzione diverso dall'Oceano; e il sal gemma si produce anch'esso in condizioni particolari.

A questo proposito sorge un gravissimo problema: conviene meglio il sistema del monopolio del sale a prezzo ridotto ovvero quello della tassa, lasciando libera l'industria? Sfioro appena il problema e mi guarderei in questo momento dal trattarlo, quantunque affermi che non sia risoluto nella scienza appunto perchè non è risoluto nella esperienza dei popoli, i quali si sono da tanti anni travagliati intorno alla gravezza del sale. Il monopolio con dolce gabella ha il vantaggio di un'eguale e temperata distribuzione di prezzo in tutte le parti del regno, ne garantisce una certa bontà media, mentre il metodo della tassa lascia libera l'industria delle saline che si svolge e si perfeziona, ma può pesare di più, o almeno inegualmente, sui consumatori.

In Francia, a mo' d'esempio, dopo la catastrofe di Sedan si è voluto chiedere anche al sale un lieve aumento di gabella portandola a dodici centesimi e mezzo. Ora il Leroy-Beaulieu afferma che quell'aumento di due centesimi e mezzo pesò sui consumatori con alcuni centesimi di più; imperocchè quando una tassa di fabbricazione è colpita da un'aliquota di tassa lieve, impercettibile, nel prezzo della vendita il venditore se ne rifà in ragione maggiore; il che non avviene col sistema del monopolio, nel quale si sa che il pubblico non paga mai pel sale più di quanto realmente si ritrova nell'entrata del pubblico erario.

Ma, continuando in quest'esempio della Francia,

la quale ha tante condizioni di civiltà conformi alle nostre, esso ci ammonisce con due osservazioni, le quali gioverà porre come capo saldo dei nostri successivi ragionamenti. Una è che alla diminuzione lieve di gabella non corrisponde mai un aumento di qualche entità nel consumo. È inutile, o signori, illudersi intorno a questo punto essenziale. Le proposte fatte in questa Camera per diminuire di 5 o di 10 centesimi il prezzo del sale avevano un carattere politico o tendevano a dimostrare quale via si voleva battere. Ma le mozioni che avevano un carattere politico non hanno alcuna relazione con questa controversia tecnica, e quelle che volevano far palese una lodevole tendenza non approdarono; ed è bene che non abbiano approdato... si sarebbero tolti senza notevole effetto al ministro delle finanze alcuni milioni. Si sarebbe diminuita la gabella e il consumatore quasi quasi non se ne sarebbe accorto.

Tutto questo fu chiarito discutendo gli aumenti del dazio sullo zucchero, sul caffè e sull'acool; e fu provato in tutte le riforme doganali che i piccoli gradi, le piccole diminuzioni o i lievi aumenti sono senza effetto. O bisogna diminuirli a sufficienza o bisogna lasciar stare la gabella qual è (*Approvazione*); le troppo tenui diminuzioni non approderebbero ad altro che a far mostra di vana popolarità.

Non raggiungerebbero il nostro intento; anzi sarebbero seguite da quel disinganno che riesce tanto più amaro quanto più viva è la speranza che si è coltivata. (*Approvazione*) O diminuzione sufficiente o nessuna diminuzione. Quando non si deve conseguire alcun vantaggio reale, non è lecito perturbare il pareggio del bilancio, che è per sè medesimo un grande e supremo bene.

Qui spunta l'altro ragionamento del mio onorevole amico Sanguinetti, che si suole mettere innanzi da parecchi economisti con rigidità teorica. L'aumento del consumo riparerà indubbiamente i danni del bilancio dello Stato. Ora, o signori, intendiamoci bene.

Confido nell'espansione del consumo, e se non vi credessi non sorgerei qui difensore della diminuzione della gabella del sale; ma vi credo con *rationabile obsequium*, come si deve opinare in tutte queste dottrine che si usano rincrudire in modo assoluto e dogmatico.

È uopo adoperare quel senso delicato dei limiti, il quale contrassegna oggidì la scienza e l'arte della finanza. E alludo in ispecie all'arte della finanza, perchè riguarda direttamente il bilancio dello Stato.

Ora sa, onorevole Sanguinetti, e lei lo sa meglio di me perchè è dottissimo in questa materia, sa che cosa è avvenuto in Francia, dopo la diminuzione del

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 1^a TORNATA DELL'8 FEBBRAIO 1882

dazio e l'espansione del consumo, nelle entrate dello Stato? Nell'ultimo sessennio, dal 1842 al 1847, l'entrata lorda del sale in Francia oscillò tra i 69 e i 70 milioni; non è mai arrivata a quella cifra mostruosa di 82 milioni dell'Italia.

È un privilegio interamente nostro e che nessun popolo c'invidia. (*Si ride*) E oggidì che il consumo da una media di 550 si aggira sui 9 chilogrammi, sa, onorevole Sanguinetti, che non si approda ancora ai 40 milioni di entrata? E pur l'aumento del consumo ha raggiunto in Francia una misura che non era folia sperare, ma che non ha deluse le speranze di coloro che avevano meditato su questa materia. Qui si coglie proprio l'esempio vivo, qui è chiaro che non è possibile attendere interamente la riparazione della perdita del bilancio dal solo aumento naturale del consumo. Una parte della perdita sarà risarcita dal felice aumento del consumo, ma ad un'altra parte (recitiamolo questo *confiteor*) bisognerà provvedere colla tassazione.

E questo, o signori, confermerà senza dubbio la autorevolissima parola dell'onorevole ministro delle finanze, col quale e col suo collega l'onorevole presidente del Consiglio, ebbi occasione in altri tempi di collaborare intorno a queste materie sottili delle imposte sui consumi. Il che non gli sarà discaro (*Si ride*); ma io non vengo qui a difendere la nostra causa cercando tutti gli argomenti che le stanno a favore e nascondendo tutti quelli che la contrastano.

La causa che difendo mi pare tanto buona e tanto bella in sè medesima, che mi piace mettere innanzi tutte le difficoltà per esaminarle di amore e di accordo, senza distinzione di partito. (*Bene!*)

Investighiamo a fondo se vi sia il modo di sciogliere il problema nel più felice intento di conservare il pareggio e di migliorare la condizione economica delle nostre misere popolazioni. (*Benissimo! Bravo!*)

Ora, o signori, poichè il lungo tema mi caccia per dirla col poeta, tacerò tutte le esperienze degli altri popoli sul sale e sugli altri consumi somiglianti. Nella relazione sullo zucchero, che ho presentato a questa Camera e a cui si fece lieta accoglienza, è contenuta una serie di esempi, nei quali si dimostra che, quando la diminuzione delle tasse trae seco l'aumento del consumo è assai difficile che si ripari interamente la perdita. I limiti, la misura, la possibilità della riparazione della perdita dipendono dall'indole del consumo e dalla ragione dello sgravio. Per esempio, quando fu fatta la riforma postale in Inghilterra, e aumentarono così consi-

derevolmente le lettere (perchè le lettere non sono il sale, non hanno un limitato consumo, mentre quello del sale è vincolato dalle stesse leggi organiche, alle quali faceva appello il dotto igienista che ha ragionato in questa Camera), occorsero ventidue anni perchè la riforma postale restituisse l'entrata che si aveva in Inghilterra nel 1839.

Così quando gl'inglesi iniziarono la loro gloriosa serie di sgravi sullo zucchero e su altre materie somiglianti, sicuramente i Cancellieri dello Scacchiere hanno raccolto le benedizioni del popolo, promuovendo l'aumento della pubblica prosperità, entrata morale che non si trova in bilancio, ma che ha la sua influenza indiretta sulla finanza; ma le entrate fiscali scemarono via via.

Quale sarà la diminuzione d'aliquota necessaria in Italia perchè le nostre popolazioni acquistino la persuasione che la Camera si occupa seriamente e non per mera apparenza di loro? Da tutte le parti della Camera si sono profuse molte parole in favore delle classi lavoratrici, e sicuramente corrispondono a quanto sta in fondo del nostro cuore. Qual è la ragione dello sgravio idonea ad allargare il consumo, in un certo numero d'anni, di un chilogrammo e mezzo di più per testa? Vedete quanto sono modesti i miei desiderii! Mi contenterei che per effetto delle nostre riforme, il popolo italiano, che non digiuna tanto quanto si dice, che non ha così pallida figura e cui non affrangono così orrendi morbi quali ci si vengono rappresentando (*Bene! bene! a destra*), si consumasse in media un chilogrammo e mezzo di più di sale. Ma non facciamoci più poveri che non siamo!

A qualche cosa, infine, deve aver giovato la costituzione dell'unità italiana. Ricchi e poveri, ignoranti e colti hanno dovuto guadagnare qualcosa in questa grande solidarietà della patria rinnovata e ringiovanita, hanno certo dovuto risentire qualche beneficio (*Bene!*), nè si può dire che una classe si sia arricchita a danno delle altre, e quasi succhiane le vene.

Ma, tornando al tema, non parmi esagerata la speranza che si possa accrescere di un chilogrammo e mezzo il consumo del sale quando si riduca la gabella a 30 centesimi. Non è esagerata, ma in finanza avviene come nell'istruzione pubblica. Un giorno Guizot, sentendosi acclamare enfaticamente per la legge del 1833, la quale è uno dei titoli di gloria di quell'illustre uomo di Stato, temperò la lode, e all'oratore che lo chiamava il riformatore della Francia, rispose: « in fatto d'istruzione pubblica i desiderii più moderati diventano nella realtà presuntuosi. » E infatti le grandi riforme escono bell'e fatte dal cervello del solitario pensatore, ma tro-

vano poi nella realtà attriti tali che rendono presuntuosi i desiderii più modesti.

Ora, signori, l'aumento di un chilogramma e mezzo per testa nel consumo del sale è un desiderio modesto; ma io temo che se la riduzione dell'aliquota non sia notevole, diventi una confidenza presuntuosa. Infatti, provatevi a maneggiare questa roba, provatevi, per esempio, a recare nello zucchero quell'aggravio durissimo, veramente da finanzieri (non saprei come dire), da finanzieri audacissimi, che l'onorevole Magliani e l'onorevole Depretis con semplice bonarietà (*Si ride*), hanno introdotto nella gabella dello zucchero!... Per Dio! Si era spaventati allora da tanta audacia!

L'onorevole Depretis trovava lo zucchero a 20 e 28 lire e ci aggiungeva quel po' di tassa di produzione! E allora non poteva fare altrimenti perchè avevamo trattati di commercio non buoni in quella parte, che ci legavano le mani, e dai quali ci siamo con concordia ammirabile felicemente liberati. Poi venne l'onorevole Magliani, avidamente timido, perchè la sua coscienza di economista conservava ancora in questa materia alcuni pudori (*Si ride*); venne l'onorevole Magliani e non osò mettere avanti che poche lire di più, tanto gli pareva che questa gabella dello zucchero fosse già affaticata ed esaurita dall'esperimento ardito dell'onorevole Depretis. (*Si ride*) Egli trovò allora sulla sua via un uomo, il quale si era già liberato da questi scrupoli e con cui egli si pose pienamente d'accordo.

E fu nella Commissione degli zuccheri concordato cordialmente, dopo studio ed esame profondo del ministro delle finanze, quel gran colpo il quale ha portato lo zucchero alla presente aliquota, forse suscettibile ancora di qualche altro arrotondamento; adoprò la graziosa parola con cui l'onorevole Depretis ha presentato questi aumenti alla Camera italiana. (*ilarità*) Che cosa si diceva allora? Il consumo diminuirà. Raddoppiare ad un tratto una tassa! Di 20 milioni che fruttava imporle di gittarne 46!

Signori, oggi lo zucchero è diventato una colonna del nostro bilancio, e lo diventerà sempre più crescano le industrie e prosperino i commerci. Il ministro delle finanze vi fa largo assegnamento, e a ragione.

L'esperimento è riuscito meglio di quel che sperasse la Commissione e il ministro delle finanze. Metto la Commissione prima di lui, perchè in questa materia egli era un po' più esitante. Si calcolava sul consumo di 720 milioni di quintali; tutti i ragionamenti del Ministero, tutti i ragionamenti della Commissione, tendevano a dimostrare con fatica immensa che il consumo di 720 milioni di quin-

tali si sarebbe raggiunto. Queste speranze si sono realizzate. L'onorevole ministro lo sa meglio di me, abbiamo avuto una lieve diminuzione sull'entrata dello zucchero greggio nel nostro paese rispetto alla previsione d'allora, ma vi fu un aumento sulla previsione nello zucchero raffinato; quindi, su per giù, lo zucchero ci tenne fedelmente le sue promesse. E questo esperimento si collega con quello della tariffa doganale da cui abbiamo fatto uscire i milioni a decine e senza disturbare nessuno, perchè abbiamo potuto diminuire alcuni dazi d'uscita, abolirne alcuni altri, abbiamo potuto abolire il diritto di statistica, di ostellaggio e somiglianti con la concordia di tutti; e dopo queste perdite dell'erario, abbiamo aumentato notevolmente la entrata; e i rappresentanti delle industrie, che io sappia, onorevole Lualdi, non si sono doluti delle riforme che si fecero. Si è lavorato di più e gli operai poterono per ciò allargare alquanto il consumo del sale, perchè molto dipende dal moto crescente o languido della produzione.

Ora, o signori, se, con aumenti così gravi, i consumi hanno tenuto il fermo, credete voi che con la diminuzione di cinque centesimi sul sale o di dieci, il consumo dovrà aumentarsi? Io non lo credo. Per me, o signori, affronto il problema in tutta la sua crudezza e affermo che la diminuzione di tassa che potrà dare un aumento relativamente notevole di consumo, perchè per le condizioni del nostro clima, della nostra ricchezza pubblica e per altre ragioni, che qui è inutile esaminare, il consumo non eccederà mai certi limiti modesti; la diminuzione che potrebbe dare un aumento di consumo, dovrebbe essere... dirò la parola audace, dovrebbe essere di 20 o di 25 centesimi. (*Bravo! Benissimo!*)

Io ho lanciato la idea e ciò mi rende più difficile il mio compito, ma bisogna proporre codesti problemi con grande sincerità. (*Benissimo!*)

O si vuole ottenere un risultato utile ai consumatori, o si vuole soltanto mostrare ai contribuenti che ci interessiamo dei loro dolori, del che essi, o signori, vi saranno mediocrementemente grati.

Per tentare il grande esperimento, devesi avere il coraggio di tornare alle buone origini di questa tassa, quando nei primi entusiasmi del giovane regno si unificò sui 30 centesimi o di avvicinarsi a quel tipo.

Ma, o signori, quale sarà allora la perdita dell'erario? Io faccio il conto come può desiderare che sia fatto il ministro delle finanze.

Potrei disputare se dagli 82 milioni lordi dell'entrata del sale (ometto le piccole cifre) debbasi detrarre tutta la spesa di 3 milioni per le guardie doganali. Nel conto che è presentato dal ministro delle finanze colla nota preliminare al bilancio dell'anno

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 1^a TORNATA DELL'8 FEBBRAIO 1882

1882, si detraggono 13 milioni circa dall'entrata lorda per trovare la netta, perchè egli include nel passivo anche la parte di spesa per le guardie doganali, la quale è di 3 milioni all'incirca, e fa benissimo. E io che diminuisco, in questa ipotesi ardita di 25 centesimi la gabella, lascio fra le spese tutta la sorveglianza, quantunque riducendo la gabella a 30 centesimi, si avrà una piccola diminuzione nelle spese di sorveglianza.

Quando l'onorevole Sanguinetti inteneriva la Camera con cifre così squallide quali erano quelle del Bellunese e della provincia di Treviso, io non avevo nulla a rettificare, nulla a soggiungere perchè il primo grido di dolore per il prezzo troppo alto del sale è uscito da quelle forti popolazioni della Venezia. Basta guardare questa tabella del sale che distribuisce il consumo per compartimenti e provincie nell'anno 1876, per accorgersene della verità. Dal 1876 il ministro delle finanze non ebbe più il buon pensiero di continuare questa statistica dei nostri digiuni del sale; gli parve forse che fosse troppo affittiva per metterla tutti gli anni sotto gli occhi dei rappresentanti della nazione, e dal 1876 in appresso ci ha chiuso il libro.

Ma su per giù, le cose non hanno mutate, perchè il 1876 è un anno normale, perchè il consumo d'allora sta in correlazione della popolazione col consumo ulteriore, e questa tabella del 1876 ci consente d'interpretare con opportune induzioni anche le vicende successive della gabella del sale.

Le provincie peggio trattate sono quelle di Belluno, Udine, Treviso, come asseriva il mio amico Sanguinetti. Qui veramente, l'uomo contende talora alle bestie il sale ottenuto a prezzo minore. Ma vi è un'altra ragione, e diciamole tutte, o signori, nettamente, perchè noi dobbiamo imprigionare il ministro delle finanze in tale cancello di buone ragioni, ch'egli divenga il nostro alleato. (*Bene! — Ilarità*) Quando in Austria vi è la tassa sul sale di 37 centesimi, quando nel Canton Ticino oscilla intorno a 20 centesimi è naturale che il contrabbando si scateni, e questi sintomi del contrabbando vi fanno palese una sciagurata condizione di cose; vorrei avere la tavolozza dell'onorevole Cardarelli per potervene dipingere la crudezza. Non sono i contrabbandieri di professione che vi si esercitano, ma è la povera donnicciuola, è la gente minuta, la quale deve consumare il sale e si logora con fatica di difficile e pericoloso consumo la grama esistenza per ottenere il sale a più mite prezzo traverso i ghiacciai della Valtellina o gli irregolari confini delle provincie venete.

Ora, signori, è certo che se il ministro delle finanze ridurrà a 30 centesimi la gabella sul sale,

avrà subito un'entrata netta maggiore; e si farà da sé, istantaneamente la repressione del contrabbando. (*Bravo!*) E, allo stringere dei conti, riducendo la imposta di 25 centesimi si perderebbero 32 milioni netti, o su per giù, senza tener conto del necessario e modesto aumento del consumo.

Suppongo che si allarghi il consumo nel periodo di alcuni anni, non nel primo, non nel secondo e forse neppure nel terzo, perchè il corpo umano si educa alle amarezze e alle privazioni, come si abitua ai piaceri, e voi vedete lo schiavo degli Stati Uniti d'America torpidamente uso alla sua schiavitù in modo ch'ei quasi per un istante rimase abbarbagliato e attonito, incerto se la grande liberazione che gli si recava fosse un beneficio o un danno. Ora, quando si alleggerisca la condizione della vita di questi magri consumatori e si dia ad essi il modo di poter crescere i consumi della vitale derrata, anch'essi hanno bisogno d'un periodo di transizione per passare dallo stato della tenebra a quello di luce relativa a cui voi li avviate. (*Benissimo!*) Quindi io credo che occorrerà un periodo di alcuni anni, per giungere a che? Io mi contento di giungere, lo ripeto più volte, a un chilogrammo e mezzo di consumo di più.

CARDARELLI. È poco.

LUZZATTI. È poco, mi osserva il mio amico Cardarelli, e io desidero che il poco diventi molto. Ma egli considera le cose colla presaga fantasia dell'igienista e del medico illustre; io pure desidero che questo aumento di consumo avvenga, ma lo esamino mettendo in funzione l'aumento del consumo del sale con tutte le condizioni della vita economica del nostro paese. Non basta che voi diminuiate notevolmente la gabella del sale perchè possa considerevolmente accrescersi il consumo, bisogna che migliorino anche tutte le altre condizioni economiche del nostro paese, le quali non dipendono unicamente dal sale. Qui si esaminano le cose spesso da un aspetto unilaterale.

Oggidi, per esempio, la grande ragione delle sventure umane è il sale, qualche mese fa era il macinato, poi un altro giorno fu il corso forzoso: ognuno di noi imprigionando la mente in quel male che essa considera, se ne lascia dominare. Ma bisogna sommare tutti i mali, metterli tutti in funzione, per vedere quale sarà l'effetto reale del sale disgravato. Per questo io mi contento d'un chilogramma e mezzo in un certo periodo di anni: vuol dire che se gitterà più, tanto meglio, il ministro delle finanze allora diminuirà gradatamente questa dura gabella. (*Si ride*)

Ci sono due modi con cui le entrate si possono accrescere, aumentando le aliquote e intorpidendo il

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DELL'8 FEBBRAIO 1882

consumo, ovvero diminuendo le aliquote; la prima forma, è in verità la più sicura, esprime il digiuno; la seconda è l'allegrezza del consumatore!

Il modesto presagio, se tale sia, non è che arte di buon governo.

Io debbo sostenere l'urto di un finanziere così potente qual è l'onorevole Magliani il quale avrà facile ragione di tutte le esagerazioni; quindi desidero di mettermi al di qua più che al di là del vero, appunto per non poter essere colto in fallo. (*Bravo! Bene!*)

Un chilogramma e mezzo, o signori, a 30 centesimi vi darà, su 25 milioni di abitanti, una entrata netta di lire 9,500,000, alleggerita, s'intende, della sua quota di spesa di produzione (1).

L'aumento di un chilogramma e mezzo di consumo vi porta un'entrata netta d'aumento nel Tesoro, in un certo numero d'anni, di 9 milioni e mezzo. (*Interruzioni*) Saranno di più; faccio un conto scarsissimo; saranno 10, 11 milioni, tanto meglio. Secondo questi calcoli ci mancherebbero 22 milioni all'incirca per potere indennizzare il Tesoro. Quando si provveda a 22 milioni di nuove entrate, noi saremo tutti autorizzati a dichiarare che avete rinforzato e non indebolito il bilancio, promuovendo una diminuzione di 30 milioni sul sale. Ecco il punto su cui mi accamperò ora brevissimamente. Non vorrei assumere la responsabilità di diminuire le entrate, e desidero che la popolazione le quali vedranno che io difendo la diminuzione di questo balzello, sappiano anche che difendo con eguale energia la conservazione del pareggio. Ho qui, fra le altre, una cifra che mi spaventa; l'aumento del nostro debito pubblico (2).

(1) Aumento di consumo per ogni abitante. . Kg. 1. 5
 Prezzo per chilogramma L. 0. 30
 Rendita lorda per ogni abitante L. 0. 45
 Rendita netta per ogni abitante $0.45 \times \frac{69}{82} = 0.38$
 L. 0. 38 \times 25,000,000 = L. 9,500,000.

(2)	Debito perpetuo	Debito redimibile	Totale	Debito variabile	Debito vitalizio
	milioni	milioni	milioni	milioni	milioni
1870. . .	271	90	361	74	48
1881. . .	356	68	424	63	60
1882. . .	429 (a)	72 (b)	501	46	18

	milioni
(a) Rendita alienata per il prestito del corso forzoso	37
Rendita emessa per il servizio delle pensioni vecchie	27
Rendita emessa per il riscatto delle ferrovie dell'Alta Italia	13
Rendita emessa per il riscatto delle ferrovie Romane	4
	<u>81</u>

(b) Obbligazioni della ferrovia della Pontebba	1,4
Obbligazioni delle ferrovie Romane	8,5
	<u>9,9</u>

Il nostro debito pubblico perpetuo, che era nel 1870 di 271 milioni all'anno è giunto nel 1882 a 429 milioni. Sta bene che abbiamo abolito il corso forzoso, dico che l'abbiamo abolito, perchè spero che il ministro delle finanze supererà tutte le difficoltà gravissime che gli attraversano la via; è vero che abbiamo acquistato delle ferrovie, le Romane, ecc., ma il debito pubblico, questa spaventosa cambiale di cui noi dobbiamo pagare ogni anno gl'interessi e che è tratta sulle generazioni future, dal 1870 al 1882 crebbe da 271 milioni a 429. È vero che diminuì il debito redimibile, ma si alienò anche tanta parte di patrimonio, e nell'insieme nel 1870 al 1882, tutto il debito si evolvè da 361 a 501 milioni. Ora, signori, quando un popolo ha questa dovizia di debito pubblico, e quando, per necessità di cose, questo peso fatale deve ingrossarsi ogni anno, perchè ogni anno facciamo ferrovie ed altre opere alle quali si provvede col debito pubblico, si deve andare molto a rilento nell'indebolire il bilancio. E si sa che nel 1884 cesserà tutta l'entrata del macinato e l'operazione del corso forzoso non riuscirà che con una finanza forte.

Pongo il problema e le difficoltà tutte col massimo candore. In tali contingenze chi vorrebbe assumersi la responsabilità di contribuire a scemare di un solo milione il bilancio? Un'altra ragione, a cui si pensa molto meno, mi pare poco meno grave di questa del debito pubblico. I popoli coi quali noi ci paragoniamo sono popoli, come dicono gli inglesi, che hanno molti poteri dormienti nel loro ordinamento contributivo. Per poteri dormienti gli inglesi intendono quei giganti di tasse che essi lasciano in riposo in tempo di pace, e che nel momento del pericolo o della guerra essi svegliano acciocchè contribuiscano alla difesa del paese. Ma nel bilancio italiano io non vedo i poteri dormienti delle imposte. E cercando di razzolare qualche piccola tassicciuola per far fronte alla diminuzione del sale, la tensione del sistema contributivo sarà massima, e quando sorgesse il giorno del pericolo saremmo costretti di ricorrere al rimedio dei disperati, che è la carta a corso forzoso. Ora come e dove si possono trovare questi 22 milioni i quali ci occorrono per la nostra grande riforma, con picuissima tranquillità d'animo annunziandone con certezza di buon effetto la lieta novella alle turbe più o meno pallide, ma che sicuramente la riceveranno con animo grato? Qui sento l'imbarazzo, poichè non spetta a me fare una esposizione di finanza; spetta questo compito all'uomo degno, il quale anche colla fiducia e con l'aiuto di molti di noi ha iniziato la trasformazione delle imposte, cercando di tassare i consumi meno

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DELL'8 FEBBRAIO 1882

indispensabili acerbamente e alleggerendo i più urgenti.

Però, poichè anche i giovani possono talora mettere innanzi qualche idea degna di essere presa in considerazione, farò manifesto al ministro delle finanze alcuni miei pensieri, altri ne serberò in petto, per ora. Egli farà poi come i grandi artisti, i quali guardano molti bozzetti, buttano da parte quelli che non contengono nulla di buono, e se ve n'è qualcuno che ha un raggio di bellezza, lo migliorano col loro pennello. Esporrò questi miei pensieri rozza-mente, alla buona, come mi escono dalla mente, la brevità del tempo non consentendomi l'ordine severo. Signori, i bilanci dei popoli, che paiono migliori di noi nel bilancio, sono costituiti in modo diverso dal nostro. Esaminate un po' il bilancio dell'Inghilterra, della Francia, del Belgio; vi cito tre popoli, coi quali non saremo umiliati di cimentarsi al paragone; tassa del sale: Inghilterra niente; Belgio niente; Francia 10 centesimi: tassa sulle bevande spiritose, tassa sul caffè, tassa sugli zuccheri, notevoli tutte.

In Francia, il caffè dà 150 a 200 lire al quintale, le bevande spiritose 156 lire al quintale per l'alcool ordinario, e quello raffinato, il cognac ed il rhum, oltre le 200.

Nel Belgio l'alcool è tassato 100 lire al quintale, con un reddito di 25 milioni, in uno Stato così piccolo!

In Inghilterra 600 milioni di entrata gittano le bevande spiritose, che là chiamano *intoxicating drinks, atossicanti*, e tutte le volte che un ministro propone di diminuire gli spacci o di aumentare la gabella, in questa parola *atossicanti* vi è tutto un programma morale e igienico di finanza. (*Benè!*)

Ora la tassa inglese sull'alcool si avvicina a 500 lire all'ettolitro!

Ma si obietterà che l'Italia è un popolo sobrio, il quale non si può paragonare con quelli che esauriscono sì larga onda di bevande spiritose.

In Inghilterra si ubriacano e si esaltano di liquori, continuamente traendo, anche per ragioni fisiologiche, dall'alcool una maggior energia e subendone forse danni meno gravi. Il popolo italiano è più morigerato, parte per la povertà, parte per il clima che aiuta la povertà e conforta la temperanza.

Però non conviene illudersi sulla squisitezza della temperanza italiana anche a costo di togliere al nostro popolo un altro primato. Ho spesso ricordato in questa Camera la Commissione istituita dall'onorevole Crispi, della quale l'illustre amico mio, l'onorevole presidente del Consiglio mi ha già tre volte pubblicamente promesso che si sarebbe occupato immediatamente. (*Risa*) Ora udite, si-

gnori, alcuni risultati di questo triste pellegrinaggio che abbiamo fatto traverso l'Italia. Fra le altre abbiamo preso in esame una regione d'Italia, il Biellese; non se lo abbia a male l'onorevole Trompeo, poichè ei sa per prova quanto io l'ami.

Questi dati dell'alcoolismo sono nel Biellese irrefragabili, perchè li abbiamo esaminati sul luogo e non contenti di quelli che abbiamo raccolti dalle attestazioni locali, abbiamo vessato il Ministero dell'interno per ottenere gli opportuni riscontri.

E ne è uscita una di quelle statistiche, le quali avendo attinto a fonti molteplici, hanno almeno il beneficio della compensazione degli errori. (*Si ride*)

Ecco, o signori, i dati del Biellese. In 14 anni il numero degli spacci di bevande è raddoppiato; 496 nel 1864; 890 nel 1878.

Sapete come in quel paese chiamano questi spacci che si moltiplicano di giorno in giorno? Li chiamano *cappelle (Ilarità)*, e invero la nostra Commissione ha notato che sono la triste *via crucis* tra la officina e la casa. Ora, o signori, in qualche comune, a Sordevolo, per esempio, la statistica ufficiale dà 25 spacci autorizzati, ma si giunge a 40, poichè l'ingrossano quelle così dette *società vinarie*, che rappresentano la mutualità del piacere e delle forti libazioni.

Non applicherò alle bettole il criterio col quale è proceduto il mio amico Sanguinetti; non estenderò le proporzioni di Sordevolo fra gli spacci autorizzati e gli esistenti, a tutta Italia, com'egli fece per la pellagra, argomentando dal piccolo comune di Piavon. Oh! la c'è, la c'è, e spaventosa, senza ingrandirla colle lenti del pessimismo.

I bilanci dei nostri mali sono così veri che è inutile che vi aggiungiamo qualche frazione colla nostra cupa fantasia. (*Bravo!*)

Un sotto-prefetto che l'egregio presidente del Consiglio deve conoscere, il Mosca, valentissimo uomo, aveva fatto il possibile per combattere l'alcoolismo crescente nel Biellese e ha notato che nel periodo delle scuole serali diminuiva il numero delle bettole, il consumo del vino e le occasioni di risse: e quando se ne chiusero a forza parecchie, nell'esperimento fatto dal Mosca, era diminuito il numero dei delitti, e il paese ripigliava tutta quell'antica e maschia purezza di costumi laboriosi, per la quale è caro non soltanto al Piemonte ma a tutta quanta l'Italia.

Ma a interrompere l'esperimento del Mosca e di altri egregi, sorvenne un periodo poco propizio, certamente senza colpa di nessuno. Voi sapete che nel 1876 l'ombra di Adamo Smith risorto, percorreva tutta quanta l'Italia. (*Ilarità*) E questa venerabile figura dell'antico patriarca dell'economia po-

litica allargava tutti i cuori alla più ampia ed alla più illimitata contentezza. Poi tutto questo sfumò e coi consueti temperamenti dell'ingegno italiano dall'una e dall'altra parte si lavorò concordemente pel bene del paese; e ne è una prova ciò che abbiamo fatto insieme, onorevoli ministri, per la riforma doganale.

Una circolare d'allora ha applicato i principii Smithiani al commercio delle bettole e degli esercizi.

E il ministro dell'interno lo sa (e ciò risulta dalla nostra inchiesta) che crebbe notevolmente il numero dei spacci di bevande, non solo di vino ma di alcool. Vorrei avere la parola dell'onorevole Sperino, la sua parola così convinta, così autorevole e, me lo lasci dire, così *patriarcale*, per persuadere i miei colleghi delle rovine dell'anima e del corpo che questo alcoolismo crescente produce anche nel nostro paese; ma, poichè non potrei raggiungere questa efficacia di colori, che possiede soltanto l'uomo di scienza, passo oltre con una sola considerazione. Vi sono, o signori, due grandi malattie nella società moderna, vi è la malattia dei popoli poveri, la quale si esprime coll'anemia della pellagra, e vi è la malattia dei popoli ricchi, la quale si appalesa coll'esaltazione dell'alcoolismo. (*Bravo!*) Voi non potete stuggire ad una di queste malattie senza cadere nell'altra: appena vi liberate da quella miseria che vi genera la pellagra, il crudo fato vi precipita in quell'altra vergogna della civiltà, che è la pellagra dell'alcoolismo. Imperocchè è trista sorte della nostra inferma natura umana di soffrire sempre, tanto nella sua indigenza, come nella sua ostentata civiltà! (*Bravo! Bene!*) Ora, o signori, noi usciamo dalla malattia della miseria, almeno giova sperarlo; se l'abolizione del macinato, se la diminuzione della tassa sul sale, se il ritorno della circolazione monetaria, se un buon sistema di dogane, se la libertà, se la pace non facessero accrescere la nostra ricchezza pubblica, allora noi non saremmo un popolo moderno.

Io ho disputato altra volta intorno a ciò coll'onorevole ministro delle finanze, il quale vedeva indizi maggiori di prosperità di quelli che io non scorgevo. Sicchè possiamo dividerci su questa Camera in tre categorie: fra gli ottimisti e i piagnoni vi è il posto per i giudizi medii.

Ora, se usciamo dalla malattia della miseria, entreranno necessariamente in quella dell'alcoolismo. Ciò che avviene a Biella, avviene a Lecco, avviene in tutti i centri industriali, perchè, dove si lavora di più, vi è bisogno maggiore di rifornire le forze, dove si lavora di più, si guadagna di più. E il gua-

dagno, o signori, è stimolo al risparmio, ma è anche lo stimolo ai piaceri, alla prodigalità. Perciò in Inghilterra cresce il risparmio delle classi laboriose, ma cresce in pari proporzioni l'alcoolismo; più luce di previdenza umana splende e più tenebre di vizio le si addensa accanto.

Ora, avete mai udito, o signori, chiedere in Italia una tassa? Io non l'aveva mai udito sinora. Ebbene, adesso noi abbiamo un fenomeno nuovo; si domanda una tassa. L'onorevole Sperino l'ha chiesta in questa Camera; parecchi di noi dall'una e dall'altra parte della Camera ci abbiamo spesso pensato. Il Consiglio comunale di Torino, come ricordava nel suo prologo, che conteneva anche l'epilogo, l'onorevole mio amico Mussi, l'ha chiesta e fu votata da taluni colleghi nostri. Ne ho qui la nota. A quella votazione presero parte gli onorevoli Sperino, Massa, Compans, Di Sambuy; credo che ci sarà stato anche l'onorevole Spantigati. L'onorevole Spantigati consente. Sono lieto dall'adesione autorevolissima dell'onorevole Spantigati.

Bisogna notare che in Piemonte era in vigore un regime finanziario pel quale lo spaccio delle bettole, delle bevande alcooliche era tassato molto e il sale era tassato poco. (*Bene!*) Era il sistema francese. Noi abbiamo invertito le parti. Ebbene, non potremmo tornare a quei buoni esempi? Non potremmo tornare a quelle sane origini del nostro risorgimento? Ecco il problema. Si dice che questa tassa frutterà poco. Vediamolo.

CARDARELLI. Renderà molto all'igiene.

LUZZATTI. L'onorevole Cardarelli dice che renderà molto all'igiene. È vero; io quindi la chiamerò fin d'ora col nome simpatico di tassa d'igiene. (*Bene! Bravo! a destra*) Ma io ritengo che frutterà molto anche alla finanza. Non so se il ministro delle finanze abbia fatto una statistica sulla tassa di minuta vendita del vino in quei pochi comuni chiusi, i quali l'hanno applicata. Noi non conosciamo queste cifre pure così importanti. Gli onorevoli ministri delle finanze e dell'agricoltura e commercio si mettano d'accordo e facciano questa statistica finanziaria.

BERTI, ministro d'agricoltura commercio. Si sta facendo.

LUZZATTI. Ne affrettino la pubblicazione, perchè la possiamo vedere anche noi. (*Si ride*)

Ho udito a dire che nei comuni dove è applicata, in un'aliquota così bassa, che non ha raggiunto lo scopo igienico, rende 1,300,000 lire.

Ho qui la raccolta di tutte le leggi di questa specie, incominciando da quella piemontese del

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DELL'8 FEBBRAIO 1882

1853, che stabiliva una tassa sullo spaccio delle bevande di ogni specie anche per quello che si faceva nelle trattorie, nelle sale da bigliardo, in tutti i luoghi di divertimento. Quando l'uomo gode è molto più disposto a pagare di quello che sia quando lavora e lavora affannosamente consumando la vita. Ora questa tassa esiste quasi in tutto il mondo, all'infuori di poche nazioni, e l'ultima legge di questa specie, che si trova registrata nell'*Économiste français* del 4 febbraio 1882, fu votata dall'Olanda.

Fu illustrata anche in Italia da uomini competentissimi, dal Lombroso e dal Brusa, professore di diritto penale (un italiano) ad Amsterdam, il quale, d'accordo coll'ottimo Lombroso, raccomanda all'Italia questa tassa d'igiene.

C'è un alcoolismo spaventoso in Olanda: 45,000 spacci di bevande forti su una popolazione di quattro milioni. (*Segni di stupore*) Non vi meravigliate tanto. Credete che l'Italia sia un fiore di sobrietà? Ho qui una statistica comparata delle bettole: primo è il popolo olandese; il secondo è il popolo francese; il terzo posto lo teniamo noi per numero di spacci. (*È possibile?*) Sissignori: uno per 179 abitanti. Ma non voglio affaticare la Camera con cifre (1).

In Italia la regione più sobria è la Sicilia: ha uno spaccio per 226 abitanti. Cosicchè quel paese felice è, sotto questo rispetto, il tipo della forza e della sobrietà. Non ha tassa del sale e consuma la minor quantità di bevande attossicanti.

Una voce. La mortalità è maggiore.

LUZZATTI. Sarà maggiore per altre cause. Se ci aggiungete anche la tassa del sale e l'uso maggiore di bevande, non lo migliorereste. (*Commenti*) Ora, o signori, io non esagero sui redditi di questa tassa; ma credo che, poichè tutto il mondo l'ha...

Voci. A domani!

LUZZATTI. Se mi permette la Camera, in 10 minuti io finisco. (*Parli! parli!*)

PRESIDENTE. Prosegua.

LUZZATTI. Io finisco subito.

PRESIDENTE. Sta bene.

(1) Olanda spaccio 1.13 per 100 abitanti; Francia 1 per 116 abitanti; Italia 1 per 179 abitanti; Inghilterra 1 per 183 abitanti; Prussia 1 per 222 abitanti.

Nel Biellese (inchiesta del 1878), per una popolazione di 139,632 abitanti, gli 890 esercizi, quando si detraggano le donne, i fanciulli e le classi che non frequentano le bettole, rappresentano un esercizio su 52 frequentatori!

Dai dati dell'inchiesta del 1878 vi eran nel regno 156,364 esercizi. Roma (provincia) sovrasta per numero di bettole, una per 129 abitanti!

LUZZATTI. Insomma credo che vi sia qualcosa da spigolare.

A ogni modo studiate, tentate; perchè non dovrebbe gittar nulla questa tassa d'igiene?

L'esperimento fatto dai comuni chiusi, dove si è applicata in piccola parte e, imperfettamente, mostra che ha l'attitudine di fruttare; fatela universale per tutto il paese; frugate quei luoghi dove le bettole si moltiplicano come per incanto; incominciate a tassare lieve e poi crescete con l'arte già nota al finanziere italiano. (*Si ride*)

Ora se io attendessi da questa tassa qualcosa come da sei milioni a sette non potreste tacciarmi di soverchia presunzione.

SANGUINETTI. Un milione e mezzo rendeva in Piemonte.

LUZZATTI. Lo so che fruttava un milione e mezzo; l'ho già detto che in alcuni comuni getta oggi più di un milione; che è una tassa d'igiene e di moralità; che non c'è pericolo che diminuisca notevolmente il consumo, se si aggravi la tassa, perchè l'animo umano quando si abitua all'alcoolismo non si frena neppure dinanzi a qualsiasi ostacolo. Anzi potrà persino avvenire che diminuisca il prezzo del sale da una parte e si aumentino i mezzi per accrescere il consumo dell'alcool dall'altra; ma almeno il legislatore non avrà alcun rimorso e penseranno le società di temperanza, penseranno tutti coloro i quali si occupano di migliorare le condizioni morali del nostro paese ad arrestare il flagello e ad aiutare l'opera del legislatore. Continuando questa esplorazione di nuove entrate meno amare, perchè di dolci non se ne conoscono, crede l'onorevole ministro delle finanze che gli alvei altra volta sì fecondi della nostra tariffa doganale, siano così isteriliti, che non possano mettere al mondo nessun altro figliuolo? (*Bravo!*)

Esaminando sottilmente tutto ciò che si riferisce allo zucchero, al caffè, all'alcool, a somiglianti materie, ecc. ecc., io confiderei che si potesse raccogliere qualcosa. Non molto, s'intende; io non esagero mai. Vi ho dato una prova di temperanza nelle previsioni. Nella mia relazione parlamentare ho previsto meno di quel che si è verificato; infatti io aveva previsto il consumo del caffè per 120,000 quintali, quando ne fu alzato il dazio da 80 a 100 lire; e oggi la statistica doganale che è stata testè distribuita, ci ha data la consolante rivelazione che si è oltrepassato il consumo di 120 mila quintali; anzi per ragioni non tutte di evoluzione naturale si è raggiunta la cifra di 141,384 quintali nel 1881.

Eccovi un esempio notevole di un consumo oltrepassato con gabella più aspra; mentre nel passato con più mite gabella non si era mai giunto a tale altezza. Su queste materie le vicende del prezzo del prodotto hanno un'influenza che risarcisce la gravanza crescente del balzello.

La Francia riscuote più di 80 milioni all'anno sul dazio del caffè; perchè non potremmo noi riscuotere appena qualche milione di più? Non vedo alcuna difficoltà in ciò; e avrei la temerità di dare al Governo questo consiglio, come l'ebbi quando gli ho dato il consiglio di aumentare la tariffa dello zucchero, con previsioni che furono confermate dalla realtà.

Un collega mio mi suggerisce in questo momento l'aumento dei tabacchi. Era il pensiero dell'onorevole Cardarelli che in una seduta degli aderenti allo sgravio del sale, aveva detto: gli spacci dei sali e quelli dei tabacchi sono uniti insieme, diminuiamo il sale e accresciamo il tabacco. Ma io non lo proporrei, soprattutto trattenuto da quel senso di somma lealtà con la quale dobbiamo condurci in queste questioni.

L'aumento del tabacco è stato già previsto dall'onorevole Magliani, quando cesserà la Regia nel 1883; ne abbisogna per le sue riforme fiscali, quindi dobbiamo rispettare quel cespite.

SANGUINETTI ADOLFO. Un aumento di prezzo.

LUZZATTI. Sconsigliato, il ministro delle finanze ha detto in questa Camera che quando sarebbe liberato dalla Regia, avrebbe studiato il modo di trarre maggior profitto dal prodotto dei tabacchi; e c'è anche una Commissione d'inchiesta, della quale io ho l'onore di far parte, che esamina la questione. La Camera stessa ha fatto più volte al ministro l'invito di riordinare questo cespite in modo di aumentare l'entrata dello Stato.

Quindi l'aumento d'entrata del tabacco entra già nelle previsioni dell'onorevole ministro; io non voglio mangiarlo con la diminuzione del sale.

Ma con la tassa di igiene sulle bevande spiritose e con questi spigolamenti nella tariffa doganale si riuscirà a riparare le perdite eventuali dell'erario.

Per esempio, l'onorevole ministro delle finanze aveva avuto altra volta un ottimo pensiero; voleva consolidare la parte del balzello dei coloniali che grava sul dazio-consumo, e aveva presentato alla Camera una proposta di tal fatta.

Oggi i comuni chiusi, secondo la loro classe, contribuiscono in ragione diversa; e gli aperti non contribuiscono punto. Tratterebbesi di eguagliare per tutti i comuni del regno questo aggravio, aggiun-

gendolo alla tariffa del dazio di confine. Così anche le campagne contribuirebbero in modo quasi inavvertito a risarcire l'erario pel scemato provento del sale, il cui sgravio va segnatamente a beneficio loro.

Qui se non moderassi il volo alla fantasia del tassatore, essa mi suggerirebbe tante altre cose, ma il ministro delle finanze che deve avere la fantasia più fervida della mia in questa materia ed è assistito da tutti gli ajuti delle sue amministrazioni, saprà risolvere il problema meglio di me, perchè spetta a lui e non a me il risolverlo. *Nè disavanzo nè ali-quota del sale a 55 centesimi*; così modificherà una sentenza rimasta celebre dell'onorevole Depretis: *Nè disavanzo, nè macinato. Nè disavanzo nè ali-quota del sale a 55 centesimi.* Sgravio notevole di questa tassa.

Naturalmente io mi contenterei anche di 15 centesimi, ma ne temo gli effetti scarsi, e credo che sia nell'interesse di tutti di spingersi sino a 25 centesimi almeno. A risarcire la perdita il ministro proponga quelle nuove entrate che crederà più opportune.

Io non glielo ho additate che a maniera d'esempio, per mostrare che non eravamo oratori temerari e smaniosi di popolarità. Imperocchè se fossimo venuti in questa Camera a domandare sgravi d'imposte, lasciando che il ministro delle finanze pensasse esso solo a riparare alla breccia del bilancio, avremmo proceduto con leggerezza. Non è lecito proporre la risoluzione di un problema, in cui s'involge la grandezza e la dignità della patria, perchè nelle sorti del bilancio si contiene la grandezza e dignità della patria, se chi lo propone non vede anche la possibilità di risolverlo. (*Benissimo!*)

Ed è appunto perchè ho vista la possibilità di risolverlo che sono venuto a parlare in questa Camera insieme cogli altri colleghi miei, vivamente chiedendo l'alleviamento del duro balzello. *Nè disavanzo, nè tassa del sale a 55 centesimi.* Proponete voi, signori ministri, i mezzi opportuni per raggiungere questo intento, e noi saremo i vostri amici, i vostri collaboratori, i vostri fidi alleati. *Nè l'onorevole Mussi, nè l'onorevole Cardarelli, nè l'onorevole Sanguinetti* (che pure in principio del suo discorso alludeva un po' alla questione politica), nè io, abbiamo il proposito di preparare crisi, perchè i problemi alti come questo del sale importano a tutti i partiti, s'impongono a tutti i partiti e sopra tutti sornuotano. *Nè vorrei la crisi anche per un'altra considerazione.* L'onorevole ministro delle finanze ha assunto una grande responsabilità nella storia, a cui risponderà, spero, una durevole gloria. Egli

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DELL'8 FEBBRAIO 1882

ha mallevato di mantenere il pareggio senza inasprire i balzelli, abolendo interamente il macinato e il corso forzoso. Sicuramente egli non ha preso a cuor leggero questi impegni, e per ciò gli auguro di restare al potere insino al giorno in cui saranno tradotti in atto. (*Bravo! — Applausi — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore*)

PRESIDENTE. Vista l'ora tarda, la prosecuzione di

queste interpellanze è rimandata alla seduta anti-meridiana di venerdì.

La seduta è levata alle 12 1/4.

Prof. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1882 — Tip. Eredi Botta.